ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 10. UDINE 5 Marzo 1857

RIVISTA SETTIMANALE

Il Parlamento inglese è quello, che ora attira l' attenzione dei politici. Sembra, che il terreno non sia molto sodo sotto ai piedi di lord Palmerston, e ch' egli vacilli nel suo seggio di ministro. Ad onta della sua grande abilità come oratore, nel saper cercare il debole de' suoi avversarii, nel contrapporli gli uni agli altri, nel far uso ora del silenzio diplomatico, ora dello scherzo aggressivo, ei dura fatica a barcamenare fra le tante interpellazioni che si succedono le une alle altre, fra le opposizioni di vario carattere ch' egli incontra. I motivi dell' opposizione sono diversi. Molti accusano Palmerston di essere troppo intrammettente nelle quistioni esterne ed un cotal poco provocatore, non dubitando d'intraprendere fino guerre, impegnando in esse così il paese, senza consultarlo; dal chè brighe continue coi diversi Stati, antipatie, diffidenze e contrarietà di questi verso la politica inglese resa necessariamente instabile da tale condotta, gravezze da doversi sostenere dai contribuenti, costretti a pagare le spese di guerre contrarie ai loro interessi. Altri trovano, che il governo di lord Palmerston è insufficiente nella politica interna, che non sa trovare provvedimenti nuovi ed opportuni, nè accettare quelli per cui l' opinione pubblica è matura, nè rendere accettevoli quelli che avesse pensati, perchè non seppe farli studiare per bene. Al doppio ordine di opposizioni si aggiungono le personali, provenienti dal fatto, che Palmerston, il quale non sta pienamente con nessun partito, nè stabilmente con alcun uomo politico, od una volta, o l' altra offese l'amor proprio anche di coloro coi quali si trovò al governo. Un motivo poi essenziale si è nella presunta prossimità delle elezioni per la Camera dei Comuni. L' attuale Parlamento ha cinque anni d' esistenza; e di rado, o mai avviene che nessun Parlamento giunga a compiere il suo settennio legale. Potrebbe darsi, che l' attuale sessione fosse l' ultima; ed anzi molti pensano che Palmerston brami di fare le elezioni lui, e che si disponga quindi a sciogliere il Parlamento. Questa previsione fa sì, che tutti gli uomini politici cerchino di prendere posto nell' opinione pubblica col manifestare altamente le proprie idee sopra quelle quistioni che più importano al paese. Ora è il momento di far conoscere con quali disposizioni si entrerebbe alla Camera, od al governo. Tali manifestazioni poi sono questa volta le più singolari; poichè non si vedono più due partiti disciplinati di fronte l' uno all' altro, ma solo o frazioni di partiti, o personalità, che nelle varie quistioni ora si trovano in un campo, ora nell' altro e di rado unite. Si sa, che decise le grandi quistioni di riforme politiche ed economiche, che s' agitavano anni addietro, i partiti che rappresentavano un dato ordine d' idee ed anche certe vecchie attinenze di famiglie, si trovarono scompaginati. Vedendo, che nessuno dei due gran partiti potea governare con una maggioranza sufficiente, si venne al noto ministero dei talenti, in cui si trovarono per la prima volta uniti molti uomini politici, che prima non lo furono mai. Trovato impossibile di procedere con un ministero, in cui c' entravano troppi ch' erano già stati primi ministri, si venne a quella di trovare, durante la guerra e le susseguenti trattative, in Palmerston l' uomo necessario. Ma Palmerston è troppo esclusivo, e come già vecchio non potrà portare molto a lungo un tanto peso. Od egli dovrà trovare dei colleghi, o si dovrà preparare un nuovo ministero. Palmerston, che trovava comodo di essere solo, fino a tanto ch' era sicuro di avere una maggioranza, deve cominciare a trovarsi imbarazzato d' un certo isolamento in cui lo lasciano i varii partiti. La maggioranza non gli fece fallo finora; ma essa è incerta, e composta per ogni quistione di elementi diversi. La disputa con Disraeli circa al trattato della Francia coll' Austria per la conservazione del possesso di questa in Italia, nel modo con cui andò a terminare tornò interamente a scapito della riputazione di Palmerston. Sopravvenne la consueta proposta del sig. Locke-King per la diminuzione del censo elettorale nelle contee. Lord John Russell propugnò la proposta; e Palmerston l'avversò. Quest' ultimo ebbe nella votazione la maggioranza di soli tredici voti; e questa maggioranza fu composta principalmente dal partito tory, mentre il partito liberale, che soleva votare con lui, gli fu contrario. È questo adunque un avvicinamento di Palmerston al partito tory? Si potrebbe crederlo, massimamente vedendo Russell nella parte contraria, quasi in cerca di ricomporre attorno a sè il partito liberale per farsene guida un' altra volta invece di lui. Ma subito dopo viene a discutersi l' importante quistione del bilancio. Già sino dalla discussione dell' indirizzo i due principali oppositori nella Camera dei Comuni erano stati Disraeli e Gladstone. Molti notarono la combinazione e quasi vollero far credere, che fra quei due uomini di Stato fosse nata un' alleanza, e che il partito peelita si fosse unito col partito tory; mentre ad altri invece pareva, che quest' ultimo seguisse poco volentieri per suo capo il Disraeli. L' alleanza fu negata; ma nella discussione del bilancio si trovarono di nuovo Disraeli e Gladstone uniti nella loro opposizione. Alla vivace opposizione dell' uno seguiva la più calma, ma significativa dell' altro, ch' è l' uomo di finanze della falange peelita. Il ministero Palmerston avea ceduto all' opinione pubblica togliendo 9 dei 16 denari d' imposta sulla rendita; ma attaccato ad onta di ciò, il cancelliere dello scacchiere,

Lewis malò sapeva difendersi. Accusavanlo di non avere nel bilancio attuale prese tali disposizioni, da potere, senza lasciare un deficit, levare nel 1860, com' era stato promesso, anche il resto dell' imposta sulla rendita. Parlando al pubblico di togliere un' imposta, l' opposizione cercava di guadagnare il favore di questo. Di più, sebbene non lasciasse travedere un sistema suo proprio, doveasi credere che n' avesse in pronto uno, al caso che fosse riuscita ad abbattere il ministero. Pare, che i peeliti abbiano tutti seguito Gladstone e Disraeli; e sebbene Cobden, col partito così detto di Manchester, sia più favorevole al mantenimento dell' *income-tax* in una misura moderata che non di altre imposte che gravitano sull' industria e sul consumo, votò contro il governo, per non lasciare a Palmerston i mezzi di sfogare il suo umore guerresco. All' incontro alcuni dei tory votarono a suo favore; e quel che più importa Russell parlò vivamente per il bilancio, e contro Gladstone, sebbene indicasse alcune correzioni da farsi, specialmente per diminuire la tassa sul tè, ch' è di tanto uso nell' Inghilterra, come ne fece più tardi formale proposta. Rafforzato da questi voti, il ministero ottenne una maggioranza di ottanta; ma non per questo si trovò gran fatto più fermo di prima. L' opposizione rinacque tosto su altre quistioni. Russell esercitò una specie di protettorato su di esso; ma fino dal principio della sessione parlamentare seppe tenere il suo voto indipendente, votando spesso in favore del ministero, ma con riserva di qualche punto, lasciando capire, che tornando ad essere ministro avrebbe una politica sua. Così, se Palmerston, che nelle quistioni interne s' avvicina più ai tory che ai liberali, perdesse la sua maggioranza, il partito liberale avrebbe di nuovo la sua guida in Russell. Diffatti, lasciando che altri interpellasse ripetutamente Palmerston sull' affare della Persia, venne anch' egli ad attaccarlo sulla differenza colla Cina.

L' opposizione sull' affare della Persia venne rallentandosi; poichè il governo, che sente il peso di due grossi affari sulle braccia, lasciò travedere delle speranze di accomodamento. Palmerston annunziò avere da parte russa assicurazioni, che non esiste alcun trattato per cessione di territorio dalla parte della Persia alla Russia. Poi parlò di trattative molto bene avviate e d' esito quasi certo; delle quali se ne discorre anche in tutti i giornali. Questi ci presentano Napoleone come personalmente inteso ad accomodare questa differenza. Circa alle condizioni, i lettori non guadagnerebbero nulla ad udire ripetere tutte le voci che corrono. Quello su cui i più s' accordano, si è, che l' Inghilterra abbandonerà Buscir, ma riterrà Karrak, mentre i Persiani abbandoneranno Herat, e concederanno agl' Inglesi di mettere loro consoli in varie città, purchè non sia sul Caspio, dove c' è un veto russo. Si soggiunge che venne pattuito un armistizio di tre mesi; ciocchè indicherebbe desiderio di accomodarsi. Acquista probabilità l' opinione, che il governo inglese abbia accettato i buoni uffizii di Napoleone circa all' affare persiano; poichè sembra, che Palmerston, messo alle strette nelle due Camere per l' altro della Cina, in cui trovò oppositori vivissimi Derby e Lindhurst ai Lordi, e Cobden e Russell ai Comuni, non senza un motivo abbia cercato di dilazionare il voto in questa seconda Camera. Potrebbe darsi, che nell' ultimo istante l' astuto vecchiardo serbasse un colpo de' suoi. Si vociferò, che realmente si tratti ora fra i governi inglese e francese di agire in comune contro la Cina. Questo sarebbe da parte di Napoleone un vero soccorso nel suo maggior uopo a Palmerston. Ispirandosi alle ultime notizie venute dalla Cina, che mostrano alquanto imbarazzata la posizione dell' ammiraglio Seymour costretto a rimanere sulle difese dopo l' imprudente suo attacco, ed appoggiandosi ai documenti depositati al Parlamento, gli oppositori trovarono che le ostilità mosse alla Cina sono un' ingiusta temerità. Chi tacciò di sleale, chi di anticristiana la condotta di Bowring, il rappresentante inglese alle porte della Cina; chi ci vide in questa cosa compromesso l' onore dell' Inghilterra; chi crede quasi in pericolo la Costituzione per questa facilità di cominciare guerre per motivi futili. Il ministero si difese, mostrando la necessità di essere forti e risoluti e di avere pronta soddisfazione nell' estremo Oriente. Ma la difesa fu alquanto fiacca rispetto all' attacco. L' Inghilterra e la Compagnia delle Indie hanno da alcuni anni un esteso commercio colla Cina; ed ora, vedendo, che l' imperatore non è in vena di accordare soddisfazione e che i Cinesi riprendono l' offensiva contro le insufficienti forze di Seymour, gli uomini politici ed i commercianti temono dei disastri in quelle regioni. Se dilazionando la conchiusione del dibattimento, Palmerston avesse potuto far sapere che le due potenze occidentali sarebbero ancora alleate sulle spiaggie della Cina, quale trionfo per lui! Ma se ciò accadesse, non sarebbe senza qualche compenso. Forse Palmerston dovrebbe usare maggiore moderazione nell' affare persiano, e lasciare un' altra volta la gloria di mediatore a Napoleone; e fors' anco assentire all' unione dei Principati danubiani, se i Divani la chiedessero. Un dispaccio telegrafico ci annuncia, che Palmerston ebbe ai Comuni una maggioranza di 30 voti, dopo le dichiarazioni fatte di speranze di pace. I partiti si agitano molto. Non precorriamo però con troppo ardite, sebbene giustificate congetture, gli avvenimenti. Che la Francia insista per l' unione dei Principati lo si vede anche dagli articoli che ricorrono nei giornali. Si annuncia ora la morte del caimacan di Moldavia. Sarà da vedersi quale effetto farà a Pietroburgo la notizia, che con un legno inglese passato per il Bosforo con armi, partissero da Costantinopoli per la Circassia degli ufficiali e militi ungheresi e polacchi, che vanno colà a combattere la Russia. I Circassi, composte le loro differenze, si sottopongono al comando di Mehemed-bey ungherese che serviva già nell' armata turca, e che mediante il generale polacco Lapinsky potè condur seco anche i Polacchi, che colà si trovavano. Butenieff fece già le sue rimostranze. Era questa forse una diversione per la Russia, a proposito della Persia? Che ne avverrà, se si compone la differenza con questa? I poveri Polacchi si lasciarono ora come sempre adoperare; e vanno così assottigliandosi, e disperdendosi per il mondo. Quando si saprà tutto questo a Pietroburgo, è probabile, che non si troverà di disdire ciocchè un giornale russo diceva ultimamente, che cioè fra Russia ed Inghilterra non ci sarà buon sangue per un pezzo.

Il principe Danilo del Montenegro partì per Parigi, cercandovi una nuova mediazione. L' affare svizzero non si sa a che termine sia; poichè non si vede certo buon umore nei giornali svizzeri, mentre i prussiani pretendono che la Prussia non siasi impegnata a nulla. I realisti del Neufchâtel brigano a Berlino ed altrove; però si attende prossima

la convocazione delle Conferenze a Parigi. Vuolsi, che fra Napoli e Parigi si stia operando un avvicinamento, mediatrice questa volta la Prussia; mentre qualche foglio ministeriale inglese stima serie le cose di colà. Pare, che in generale i carcerati politici non intendano di recarsi alla Plata. Di Napoli si sa meno, che della Cina; poichè si legge tutti i giorni, che tutto è tranquillo e che si fanno molti arresti e perquisizioni, e che le società segrete vi lavorano. Nella Romagna continuano gli assassinii. A Torino si festeggia con un certo significato politico il principe Costantino di Russia; e fu scambiata una nota coll' Austria, per i reclami di questa circa alla stampa piemontese e ad altre manifestazioni. Non si sa veramente, se il Senato americano abbia respinto il trattato coll' Inghilterra, o se soltanto si abbia chiesto qualche lieve mutamento, come taluno pretende. Deve essere prossima l' assunzione di Buchanan al potere; per cui si può aspettarsi qualche indizio della politica ch' egli seguirà. Ora il Comitato per la riforma della tariffa doganale sta studiando il modo di togliere allo Stato la calamità dei civanzi troppo forti delle rendite, col abbassare la tariffa. Credesi, che le riduzioni saranno forti sopra molti oggetti. La spedizione spagnuola per il Messico credesi sia partita.

Abbiamo più volte riferito le varie voci, che correvano nei giornali circa al governo del Regno Lombardo-Veneto. Ora la *Gazzetta ufficiale di Milano* reca due autografi di S. M. I. R. A., l'uno dei quali accetta la rinuncia del maresciallo Radetzky dalla carica di governatore generale e comandante dell'armata del Regno, l'altro affida il governo di questo a S. A. I. R. l'Arciduca Ferdinando Massimiliano. Il primo decreto menzionando i 72 anni di servizio del maresciallo nell'armata, dice sollevarlo dal peso degli affari soltanto per la speranza di vederlo conservato in vita per una lunga serie d' anni, avere impartito ordini per la sua futura posizione, aprirgli come ad ospite bene accetto tutti i palazzi imperiali, dove ad un bisogno poter giovarsi de' suoi consigli. L' altro autografo, in data del 28 febbraio come il primo, stantechè risguarda essenzialmente le sorti del paese, lo riferiamo testualmente. Esso è diretto dal Sovrano all'Arciduca fratello ed è del seguente tenore: —

Per dare ai Miei sudditi nel Regno Lombardo-Veneto una prova particolare dell' assidua Mia sollecitudine pel loro benessere, ho determinato, confidando nella distinta avvedutezza da Lei ognora spiegata, di nominarla, diletto fratello, Governatore generale di questo Mio Regno, e di munirla come Mio Rappresentante dei necessari poteri, affinchè sia in grado di condegnamente adempiere tale mandato in questo Regno, di vegliare efficacemente al regolare e giusto andamento non che alla pronta pertrattazione degli affari in ogni ramo della pubblica amministrazione, di rilevare i bisogni in tutto ciò che concerne lo sviluppo intellettuale e materiale del paese, e prendere a tempo debito ed energicamente l' iniziativa rispetto a quelle misure ed istituzioni atte a soddisfarli.

Ella risiederà alternativamente a Milano e Venezia.

Le faccio obbligo d' impiegare costantemente i poteri, che Le conferisco, al Mio servizio ed al benessere del paese, la cui prosperità Mi sta tanto a cuore.

Un altro decreto nomina il Conte Giulaj a comandante della 2. armata e generale comandante nel Regno Lombardo-Veneto, nella Carinzia, nella Carniola e nel Litorale. Le LL. MM. II. RR. partirono da Milano il giorno 2 marzo; di là si rivolsero a Cremona e Mantova. Il loro arrivo in Udine venne annunziato in apposito programma del Municipio per il giorno 7, e la partenza per Gorizia il giorno 8. Secondo i giornali dovranno trovarsi a Vienna il 12; e molti parlano poi d' un altro prossimo viaggio delle LL. MM. per l' Ungheria, e di disposizioni imminenti circa al governo di quel paese. La recente disposizione presa sui passaporti in Austria è tenuta da taluno come principio di una convenzione su tale materia con tutta la Germania. Si parla di nuovi trattati postali con diversi paesi, fra cui colla Francia.

BELLE ARTI ED ECONOMIA

Trieste 2 Marzo

I Triestini, sebbene dediti al commercio e preoccupati continuamente degl'interessi materiali, pur *trovano tempo* e modo di proteggere le arti belle, forse meglio di quanto il facciano gli abitanti di altre città collocate da questo punto di vista in condizioni migliori. Potrei citarvi in proposito buon numero di artisti, i quali trovarono a Trieste accoglienze generose, ed altri molti che devono la propria fortuna allo aver trasferito il loro soggiorno fra noi. Di questo fatto incontrastabile io non voglio investigare le cause; mi basta dirvi che esiste, perchè se ne debba dar lode a chi si compete. Tra le arti poi che vengono con predilezione favorite vuolsi porre la drammatica, in quanto i Triestini, se frequentano assai il teatro dell' opera nelle due stagioni di Carnevale e d' Autunno, non per questo trascurano i teatri di prosa: chè anzi vi si vedono *frequentatissimi in tutti i mesi dell' anno*. Non c' è caso che le Compagnie Comiche partano da Trieste mal contente: al contrario vi so a dire che molte volte si rifanno quivi dei rovesci sofferti in altre piazze, talchè desiderano ritornarvi, e riesce facile alle direzioni e ai proprietarii dei diversi teatri il tenerneli provvisti di buoni e bene accetti spettacoli. Parrà strano, ma Gustavo Modena stesso, al quale non bastava un pubblico numeroso, ma occorrevano per giunta spettatori attenti e intelligenti, parrà strano, dico, come contasse Trieste fra le piazze da lui amate, e vi venisse sempre con desiderio, e sempre con grata soddisfazione vi si fermasse. Infatti il sommo attore, ci volle spessissimo onorare di sua presenza, ed anzi si può dire che sorgesse e facesse le prime prove fra noi quella Compagnia di giovani artisti da lui adunata e diretta, la quale percorse poscia le principali città italiane lasciando dappertutto impressioni e memorie gratissime. E Trieste vide in tal qual modo esordire quella Sadoscki, quella Arrivabene, quella Mayer, quel Salvini, quel Rossi, quel Vestri e parecchi altri, che sono i migliori tra gli allievi del Modena e che sparsi adesso nelle primarie Compagnie fanno testimonianza del grande progresso che deve l' arte drammatica italiana all' indirizzo datole dal loro sommo maestro.

Non devonsi fare le meraviglie pertanto, se nel decorso sabato i due teatri il Mauroner e il Filodrammatico aprivansi contemporaneamente da due Compagnie Drammatiche, nell' una delle quali domina Adelaide Ristori, nell' altra Ernesto Rossi. V' è noto senza dubbio come questi due artisti si trovassero

a recitare insieme nella reale Compagnia Sarda, e come il Rossi seguisse poscia la Ristori a Parigi, dove se l'una ebbe destato quell'entusiasmo che tutti sanno, neppure all'altro mancarono soddisfazioni lusinghiere, sia da parte del pubblico della sala *Ventadour*, come da quella della critica parigina, che ne lo trovava superiore a molti artisti di voga del teatro della Commedia Francese. Per quali motivi il Rossi si separasse dalla Ristori, non saprebbesi dire veramente: s'è parlato di gelosie reciproche e di piccoli dispettini da palcoscenico che ne sarebbero stati la conseguenza, e la cosa non mi sembra improbabile, se si consideri che in siffatti puntigli non mancano mai di coloro che si spassano a soffiar nella fiamma, piuttosto che darsi la noja di spegnerla. Comunque sia, gli è da dolersi che codesta separazione sia avvenuta: il Rossi recita bene la tragedia, ed era per la Ristori un compagno, a mio mo' di vedere, assai difficile a rimpiazzarsi. Or dessi, come vi andavo dicendo, si trovano amendue a Trieste, ma quasi rivali che vogliano dividere il pubblico triestino in due campi, laddove anni addietro ebbimo la buona sorte di vederneli associati nelle stesse rappresentazioni sulle scene del nostro maggior teatro. Ora a quale dei due la palma, domanderete voi? E la risposta certamente non potrebbesi fare attendere, quando si pensi che il Rossi starebbe alla Ristori come satellite a pianeta, e che l'una ha raggiunto nell'arte un tal grado, cui l'altro ancora non ha potuto avvicinarsi. Della qual cosa ve ne sareste accorti facilmente sabbato sera, se foste passati dal *Filodrammatico* dove recita appunto la Compagnia di Ernesto Rossi diretta dal Gattinelli; al *Mauroner* dove la Ristori presentavasi sotto le spoglie di Pia, in mezzo ad un pubblico fitto ed entusiasta. Io tengo per fermo che il quinto atto di questa tragedia del Marenco, una volta che ne lo esprima la Ristori, non possa a meno di destare un effetto singolarissimo in chichessiasi: tanto commove, attrista, trascina, e tanto la finzione si accosta al vero e l'illusione campeggia in tutta la pienezza della sua potenza. Dal canto mio, arrivo a dir questo, non esser possibile ottenersi di più dall'arte rappresentativa, ned esservi punto in cui la Ristori possa meglio che in questo porre in opera ad un tempo tutti i mezzi di cui la fornirono la natura e lo studio. La sera successiva ne diede la Medea del Legouvé, con successo egualmente clamoroso. Quantunque la tragedia meriti poco come lavoro letterario, pur presenta occasioni molte ad una distinta attrice per mettere in rilievo se stessa. E la Ristori capisce questo, nè manca di approfittarne. Inutile dunque il ripetervi come dal principio alla fine della recita venisse coperta di applausi, e fosse oggetto di particolare ammirazione per coloro medesimi, che tutto il giorno oppressi dagli affari e dai negozj, hanno bisogno in teatro di emozioni forti e sublimi per restarne un po' scossi. Una sol cosa del resto si rimprovera alla Ristori, e giustamente, conveniamone. Intendo dire la cattivissima Compagnia in mezzo alla quale si trova. Pare impossibile che un'attrice di quella portata possa trovarsi bene accanto ad attori che non sanno quello che si dicano. Infatti ella stessa deve essersene avveduta, in quanto ebbe ad intavolar trattative con qualche artista di vaglia, ed ultimamente col Majeroni, il quale entrerà a formar parte principalissima della sua Compagnia nella quaresima del cinquantaotto. Il Majeroni, essendo da parecchi anni primo attore nella Compagnia reale di Napoli, è poco conosciuto fra noi: mi assicurano tuttavia essere fornito di eccellenti doti fisiche e di un criterio non comune.

Rossi finora ha dato la Francesca ed il Kean. Nella prima, la parte di Paolo gli si attaglia benissimo. Nel secondo mi sembra troppo aperta l'imitazione di Modena. Quest'ultimo è un modello pericoloso: molto da lui si può apprendere, ma ripeterlo macchinalmente, no. L'impressione che si produce con questo, non corrisponde per intero allo intendimento dell'artista. Il pubblico ammira anche, ed applaude, ma non credo se ne compiaccia internamente.

Venezia 2 Marzo.

Il governo dello Stato Romano ha nominato una Commissione, che deve occuparsi nel discutere per quali vie o modi si potrebbe prepararsi a trarre profitto del taglio dell'istmo di Suez.

È buon segno, che anche nell'Italia centrale si cominci a studiare su di un vitalissimo interesse della penisola. Bisognerebbe, che non soltanto si facessero voti per il taglio dell'istmo, mostrando l'adesione propria a questa grand'opera; ma inoltre che, come venne costituita una Commissione tecnica europea, si costituisse anche, ora che il momento sarebbe opportuno, una Commissione politica, che s'occupasse a rimuovere gli ostacoli finora contrapposti al lavoro. Gli Stati piccoli non devono temere di prendere anche un'iniziativa, perchè sono piccoli. Molti piccoli, trattandosi d'interessi di questo genere, possono influire quanto un grande. Non si dimentichi, che l'accrescere l'attività marittima è per l'avvenire del nostro paese di grande importanza.

A preparare con opportune disposizioni il paese a ricavare profitto dal taglio dell'istmo di Suez, tanto nello Stato Romano, come negli altri della penisola, che godono il vantaggio di possedere una costa marittima relativamente assai estesa, si dovrebbe fare tutto il possibile per favorire il traffico marittimo. Quindi, togliere le restrinzioni alla navigazione ed accordarla libera a tutti gli altri Stati, e massimamente a quelli della penisola, nei porti proprii, ogni volta almeno che si possa ottenere reciprocità; rivedere la tariffa doganale e ridurre tutti i dazii d'importazione a quel limite in cui si combini principalmente l'utile delle finanze pubbliche col traffico quanto mai si possa libero, togliendo così anche il fomite al contrabbando, causa costante di costumi immorali e di delitti; togliere per sempre le funeste oscillazioni circa all'importazione ed esportazione delle granaglie e delle altre sostanze alimentari e dichiarare libero assolutamente questo ramo di commercio, per cui la produzione agricola possa regolarsi e non sia colpita da divieti quando avea calcolato sopra qualche guadagno; formare scuole di nautica nelle città marittime e spingere alla professione di naviganti molta gioventù che ora impigrisce; far conoscere a tutti, che del sempre crescente movimento sui Mari Mediterraneo e Nero, e sul Rosso ed Indiano quando saranno aperti, le spiaggie da Nizza a Cattaro avranno qualche parte, se sapranno prendersela a tempo. Dicesi, che anche Napoli voglia estendere la navigazione a vapore sull'Adriatico, spingendosi a Corfù ed a Trieste, e che una linea di piroscafi debba congiungere Genova con Odessa.

Ci sono nell'Adriatico dei piccoli paesi, che possono servire di modello agli altri; ed anche a' miei Veneziani, fra cui contansi i due Lussini del Quarnero. Lussin Piccolo solo possiede 140 bastimenti, fra i quali molti di grande portata; e Lussin Grande cammina a gran passi sulle pedate del Piccolo. In Lussin Grande si è costituita una *Società per la costruzione di bastimenti*, con azioni di 50 fiorini l'una. Essa ha costruito già un bastimento di 560 tonellate, ne sta costruendo uno di 500; e costruisce sul suo cantiere tanto per proprio conto, come per altri. Fabbrica in stabilimenti proprii anche i cordaggi e le vele. Noleggia i suoi bastimenti, intanto per i nostri mari interni; e quando sarà il caso li noleggerà per le Indie. Assume assicurazioni marittime. Cerca in fine di formare teoricamente e praticamente dei giovani allievi per la vita marittima. Sarebbe ottima cosa, che una tale società venisse imitata; od almeno che anche nei nostri porti italiani si trovassero degli azionisti partecipanti a quell'impresa. Se tanto possono gl'isolani del Quarnero dai loro sterili scogli, che non dovrebbero intraprendere le più popolate e ricche città marittime della nostra penisola?

Devesi aspettar dai Chinesi la redenzione dei Filugelli d' Europa?

Io credo, che non vi sia errore più madornale di quello d' immaginarsi che il ricorrere alla China sia il miglior mezzo di estirpare la malattia che va flagellando i Bachi da seta in Europa. Che, si crede forse che la China, perchè è la culla dei Bachi da seta, abbia il privilegio di averli sempre immuni da ogni magagna? Si hanno certe notizie che anche nell' Impero celeste i Bachi da seta vanno soggetti in varii luoghi alla petecchia, perchè anche nella China si fa, si vende della cattiva semenza, sendovi anche nella China degli ignoranti, e degli speculatori che non si fanno coscienza di vender crusca per fior di farina. Io ho veduto testè due fogli di cotesta semenza, portata dalla China a Trieste per cura del sig. Lazzari, e protesto ch' io non l' accetterei nemmeno *in dono*. *Sia difetto d' origine*, sia alterazione sofferta nel viaggio, fatto è che la maggior parte delle uova deposte su quei fogli si mostrano mal conformate anche osservandole ad occhio nudo. Io lascio stare molte considerazioni che potrei fare sulla semenza Chinese, anche supposta esente d' *ogni difetto*; e dirò soltanto che il mezzo più spedito di liberare l' Europa da questo flagello, si è di non più fidarsi dei negozianti che comprano e rivendono la semente di Bachi senza conoscerla, i quali in buonissima fede andarono diffondendo da parecchi anni tuttochè di peggio in questo genere venia prodotto, soprattutto in Brianza, dalla sconsigliata avidità dalle donnicciuole del popolo. Come era possibile di evitare questo deperimento della specie, se la semenza di *Brianza, a buon dritto accreditata un tempo*, e quando meno si pensava alla speculazione, avea finito per non essere più che il prodotto di tutta la roba rifiutata dai filandieri? Perciò ammesso che questa sia la vera causa della viziata costituzione dei Bachi da seta, l' unico rimedio, secondo me, si è quello che ogni proprietario e coltivatore di filugelli si faccia da solo la semente, o che la commetta ad altro proprietario conosciuto e distinto in questo ramo d' agricola industria. Abbiamo veduto quest' anno stesso in Friuli che differenza passa fra la semenza del commercio, e la semenza casalinga. Chi non coltivò che la propria semente fece un raccolto invidiabile; chi coltivò la forastiera non raccolse che faloppa. Però io son certo che tutti abbiano approfittato di *questa esperienza, e ne è segno, se non m' inganno*, che nessuno de' nostri proprietarii abbisogna di semenza, e che anzi la più gran parte ne avrebbe da venderne a chi ne abbisognasse di fuori. E la ragione per cui tutti ne hanno a dovizia si è che spaventati da questa pretesa influenza epidemica hanno messo a semente più quantità di bozzoli del solito, temendo non le farfalle fossero divenute meno feconde; ma invece furono fecondissime, e non pochi io conosco che *raccolsero due once di belle e perfettissime uova* per ogni libbra di bozzoli; il che per mio avviso è la miglior prova di salute, e la miglior garanzia d' un buon raccolto avvenire. Del resto chi ha semenza oltre il bisogno non s' affligga, se non può venderla. Ne ho anch' io troppo più che non me ne occorre, ma non mi affanno se non la mi si richiede, nè certo la venderei come la si vende in piazza, e piuttosto la donerei anzi chè confonderla colla dubbiosa semenza del commercio. Una buona parte la riserverò per la seconda educazione autunnale, faccenda da non trascurarsi. Finalmente dirò a chi abbonda di semenza, che non farà male se ne metterà in covo il doppio del solito, come ho già consigliato altre volte. Per quanto si abbia ragione di fidarsi dell' eccellenza della propria semente, il miglior mezzo per aver bachi d' una salute e robustezza senza eccezione, si è di far conto solamente della prima grande scovata, e anche di questa trascurare come più deboli i bachi nati dopo il mattino. Se tutti procedessero con questo rigore, che sarà forse eccessivo, ma che credo prudente nelle attuali circostanze; se inoltre si scegliessero prima che vadano al bosco i bachi più belli da destinarsi alla riproduzione, e si usasse eziandio la più scrupolosa attenzione nello scartar ogni farfalla sospetta, io oso dire che in un solo anno si estinguerebbe ogni germe di malattia. Ma non è da pensare, che da per tutto si faccia questo; sì perchè tutto il mondo concorrerà certo nella mia opinione; come anche perchè la speculazione mercantile ha pur troppo in quest' anno fatto d' ogni erba fascio per saziare la sua avidità, e quanta ribalderia non fu spacciata all' estero per semente genuina del Friuli? Ma se negli altri paesi non si vorrà seguire il mio consiglio, o se tornerà inutile; cerchiamo almen noi con ogni coscienziosa cura e con ogni sacrificio, di conservare il nostro paese immune da questo malore, e di acquistare il massimo credito alla nostra semente, affinchè gli esteri invece di andar nella China, trovino più il loro conto a venire da noi.

G. Freschi.

INDICE BIBLIOGRAFICO

Letteratura epitalamica — Abbiamo sul tavolino un bel numero di opuscoli stampati in occasione di nozze di alcuni nostri amici: fra i quali opuscoli ve ne hanno certo di notevoli. La *Letteratura epitalamica* ha una tendenza a divenire grave. Sia che si pubblichino vecchi scritti inediti degni di essere portati alla luce, sia che si facciano degli appositi componimenti, vi si vede il pensiero di fare qualcosa, che sia più che una pubblicazione di circostanza destinata a vivere un giorno. Se il complimento va unito alla diffusione di qualche massima buona ed opportuna, al postumo omaggio reso a qualche benemerito del paese, od al ricordo di cose passate cui giova richiamare alla memoria dei viventi, lodiamo il costume italiano di mettere in opera i torchi quando due giovani sposi vanno all' altare.

Noi dobbiamo passare in rivista i varii opuscoli: ma per oggi facciamo un usurpo, ristampando una predichetta, che sembra diretta ai giovani ricchi, valendosi dell' occasione in cui sposavasi a gentile donzella un giovane ricco, che si dedicò alle scienze, non sembrandogli bello consumare la vita nell' ozio. Stampiamo quell' articolo, perchè scritto alla carlona, forse si adatta meglio ad un giornale, che non a comparire fra opuscoli eleganti e poetici: e di più, perchè ci soccorre in un momento di cattivo umore. Lo scritto venne stampato in occasione delle nozze del prof. Luigi Chiozza con Pisana di Prampero; ed è il seguente:

Ricchezza e scienza.

Ogni uomo, in qualunque condizione abbia sortito il nascere, ha ufficii da esercitare verso la società. I beni ed i mali di questa sono un' eredità cui ci è forza accettare, procurando di accrescere i primi, di diminuire i secondi: ed ognuno ha da rendere ragione, secondo quello che ricevette. Talenti, ricchezze, forza, tutto devesi mettere a comune profitto: e chi nol fa, è un animale parassito che vive alle spese altrui, un essere inutile, il quale non ha alcuna ragione di esistere, e che deve vergognarsi di godere a uso i beni della vita, come ladro che usurpi il frutto delle altrui fatiche.

Quegli che ereditò ricchezza, che possiede agi e comodi d' ogni specie, ha doveri ancora maggiori degli altri, che non ebbero in sorte tutti questi beni, e che lavorano sotto lo stimolo del quotidiano bisogno. Che cos' è la ricchezza, se non il frutto accumulato del lavoro di molte generazioni, che toccò in sorte più all' uno che all' altro? Ora, quegli che per fortuna, non per merito suo personale, ebbe una larga parte in questa eredità degli antecessori nostri, potrà mai godersela da solo, in turpe ozio, come se questo fosse il suo diritto, e se a lui fosse concesso di es-

sere meno che uomo? Mainò: chè essendo data all' uman genere la terra, perchè lavorando e studiando, perfezioni sè stesso e restituisca nella sua interezza l' immagine del Creatore, ogni generazione deve adoperarsi, affinchè il comune patrimonio sia accresciuto di qualcosa; ed ogni individuo, così facendo, vede allargarsi i brevi limiti della propria esistenza, e partecipa in ispirito a tutti i progressi nell' incivilimento delle generazioni venture, fa presenti per sè anche i beni che hanno da venire.

La Provvidenza volle, che puranco ignorando il fine dell' umanità su questa terra, chi lavora per il proprio bene, purchè non offenda le leggi della morale, giovi all' altrui ed al progresso della società intera. Ma se l' uomo fosse costretto a lavorare sempre soltanto per sussistere, ben poco egli procederebbe sulla via indicata all' umanità. Il lavoro delle mani deve accumulare tanta ricchezza, per soddisfare ai più pressanti bisogni del corpo, che possa venire secondo il lavoro dello spirito: il quale osservando e meditando scopra *le forze della natura*, e *facendole servire all' uomo*, venga a rendere partecipe un numero sempre maggiore dei beni dell' intelletto. E questo un ministero, a cui sono principalmente chiamati i ricchi.

Chi possiede ricchezza deve desiderare di possederla a giusto titolo: e la morale giustizia nessun altro gliene attribuirebbe, da quello in fuori del retto uso della medesima. Ora, siccome è legge prescritta all' umanità di progredire, e la ricchezza, ossia il frutto accumulato dal lavoro di più generazioni, può servire a tale progresso, così il ricco avrà a suo speciale dovere quello ch' è in suo potere di esercitare, lo studio ed il progresso delle scienze, che non trovansi nella materiale possibilità del povero.

Quegli, il quale si trova in lotta continua col bisogno, per quanto ei sia felicemente dotato nelle facoltà dell' ingegno, per quanto da forte volontà animato, non può mai occuparsi efficacemente di certi studii, per i quali si richiedono ajuti materiali non pochi. Ei potrà divenire scrittore eccellente ed artista distinto, quando la penna, od il pennello gli bastino a farsi conoscere e stimare. Potrà divenire pensatore e filosofo nella sua povertà nobilissimo; potrà scrivere con generale utilità di cose civili. Nello studio delle scienze potrà anche addentrarsi non poco, e gettare in esse lampi splendidissimi di luce, che additino altrui il cammino: Ma allorquando il *provare e riprovare*, da cui la scienza della natura riceve grandissimo ajuto, per mancanza di ricchezza riesca a lui impossibile, quanto gli potrà giovare l' ingegno? Non sarà per lui la maggiore delle torture, quella di vedere ad ogni tratto arrestata la propria mente da ostacoli insuperabili alla sua povertà? Non sarà meglio, ch' ei prescelga quelle vie nelle quali il suo ingegno possa dare qualche maggior frutto?

Diffatti, supponiamo un fisico, un chimico, la di cui scienza può ricevere grandi incrementi dalle continue sperienze; un geologo, un botanico, che devono fare costosi viaggi: non saranno essi giovati assai nei loro studii dall' ereditata ricchezza? Domandinsi nuove ed utili applicazioni dei trovati delle scienze alle industrie, all' agricoltura: e chi sarà in caso di farle, che non sia relativamente ricco? Or bene: chi può avere ad ogni momento dalla sua ricchezza sussidii per siffatti studii, quegli vi si dedichi specialmente e n' avrà onore e gioverà alla società intera.

Laddove è aperta a tutti la via di occuparsi direttamente del governo civile del proprio paese, il ricco colto è naturalmente per la posizione sociale chiamato a dirigere la cosa pubblica. Egli che lo può, serve in questo la patria, e n' ha merito e lode. Presso di noi il ricco non deve tralasciar *di acquistare l' attitudine a questo governo civile*; e l' attitudine acquistata ei deve anco, in quanto gli è almeno concesso, esercitare, amministrando la cosa del Comune, elemento di ogni Stato. Anzi, se quivi trova un troppo ristretto campo, potrà svolgere in sè l' attitudine accennata col partecipare ad imprese economiche, utili, per gli ultimi effetti, al paese. È sempre lodevole e vantaggioso alla gente ricca il dimostrare col fatto, ch' essa possiede quanto altri quelle nobilissime facoltà, cui per ora la sorte non chiamanla ad esercitare in più vasto campo. Anche il prigioniero passeggia nella ristretta sua cella, per non perdere l' uso delle gambe, o per trovarsi al caso, quando che sia, di adoperarle. Guai a lui, s' egli impigrisce tanto da non muoversi dal proprio giaciglio, perchè non gli è dato di scorrere in tutta libertà la campagna! Perdute le gambe, dovrebbe dopo, quasi per grazia, invocare di rimanersene là donde anelava di uscire. Non essendo però questa ginnastica sufficiente per chi non vuole dimezzare le proprie facoltà, e forse annullarle, conviene adoperarle in altro, per isvolgerle. E per ciò appunto i ricchi sono in Italia principalmente chiamati allo studio delle scienze.

Rendendosi collo studio delle scienze noti, non solo e' acquisteranno nobili soddisfazioni e diletti per sè medesimi: non solo faranno la parte loro per il generale progresso dell' umanità: ma gioveranno anche al proprio paese, colla riputazione che presso tutto il mondo gli acquisteranno, mostrando i suoi figli più fortunati tutti intesi al di lui onore, occupandosi di quelle cose almeno ch' è loro concesso. Allorquando le altre Nazioni fossero tutte costrette a rendere omaggio al nome italiano, trovando sempre per ogni scienza, per ogni studio molti Italiani fra' suoi più celebri cultori, maggiore si farebbe in tutte la vergogna d' essere ingiuste verso la sorella primogenita, verso colei che fu a tutte loro guida e maestra.

Se poi chi possiede ricchezza si accontentasse di vivere solo per sè stesso, se egli immiserisse lo spirito col tenerlo del tutto disoccupato; che cosa potrebbe presso alla società giustificarne il possesso? come potrebbe egli vantarsi di amare il proprio paese, e di esercitare i proprii doveri verso di esso? potrebbe nemmeno dire di appartenere alla classe colta, che precede le altre nella civiltà? non si condannerebbe anzi da sè, nel mentre la fortuna avea tutto fatto per lui, ad una palese inferiorità? non verrà giorno in cui egli si debba vergognare, che potendo essere da più degli altri, volle rimanere fra gli ultimi?

A ciò pensi la gioventù della classe ricca. Vegga, che nessun onore è oggidì serbato a chi per proprio merito non si solleva sopra gli altri; che col possesso dei beni materiali crescono i doveri; che chiunque si trova emancipato dal lavoro materiale deve dedicarsi al lavoro dello spirito. Segua essa l' esempio di que' magnanimi, che nella ricchezza non trovarono che uno sprone per meritarla, e che potendo menare vita oziosa, la fuggirono come un' indegnità, come una vergogna, e vollero collo studio e coll' opera aggregarsi alla nobile schiera di coloro, a cui le future generazioni professeranno stima e gratitudine.

Istituzioni scientifiche e tecniche, ossia Corso teorico e pratico di Agricoltura, libri XXX, di Carlo Berti-Pichat, membro ecc. ecc. ecc. — Torino, presso l' Unione tipografica editrice, 1851-1856. — L' Italia fu un tempo maestra agli altri popoli in fatto di cose rustiche, e le opere insigni di un Varrone, di un Catone, di un Virgilio, di un Columella, di un Palladio e di un Plinio, si leggono tuttavia con profitto, e sono parlanti testimonii dell' italiana sapienza nel campo della coltura agreste. E discendendo ai tempi di mezzo, basta il solo *Trattato di agricoltura*, di Pier de' Crescenzii, bolognese, per farci conoscere con che amore e studio si coltivava anche in mezzo alle tenebre dell' ignoranza la scienza agricola — Da questo poi dobbiam saltare di piè pari fino al celebre Filippo Re, per trovare un nuovo corso completo di agricoltura — Indi a poco uscivano fra noi e la *Biblioteca agraria* del Moretti, e il *Dizionario d' agricoltura* del Gera, e varii altri speciali Trattati, che abbondano, gli è vero, di nozioni teorico-pratiche pregevo-

lissime; ma troppo distano dai progressi attuali della scienza dell' arte agraria, e non soddisfano alle esigenze de' tempi e alle condizioni di forma e di ordinamento adattati ad un corso di agricoltura.

Mancava quindi all' Italia un trattato originale italiano di agricoltura teorica e pratica che valesse a portarla a livello delle scienze affini o consorelle e dei progressi agricoli delle altre nazioni.

Quest' opera colossale fu ottimamente intrapresa dall' illustre agronomo bolognese, Carlo Berti-Pichat, uomo notissimo e caro agli agricoltori italiani, teorico distintissimo e pratico sperimentatore da più di 25 anni nelle vaste sue possessioni in sul bolognese. Strappato dagli avvenimenti politici ai suoi patrii possedimenti e rifugiatosi a Torino, si abbandonò a tutt' uomo alle geniali sue occupazioni, profittando della sua lontana dimora e delle risorse che gli somministrava la capitale sarda per compilare e donare alla sua patria un Corso teorico e pratico di agricoltura, che cominciò a pubblicare, fin dal 1851, co' tipi de' cugini Pomba di Torino, sotto il titolo di = *Istituzioni scientifiche e tecniche di agricoltura.* =

Si è questo il frutto di tanti anni di profondi studii e di ripetute sperienze; si è questa un' opera che non temiamo di dirlo, verrà meritamente stimata e consultata anche dalle altre nazioni europee che più amano e tengono in fiore la scienza agraria.

L' opera in discorso è divisa in due parti. Tratta la prima dell' agricoltura teorica sotto il titolo di *agrologia*; e la seconda dell' agricoltura pratica sotto quello di *agronomia*. L' agrologia si suddivide poi in *fisica ed economica*; e l' agronomia in *rurale ed industriale*. Tutta l' opera poi è compartita in XXX libri, compresi in sei grossi volumi ed ed è fregiata ed illustrata di numerosi rami intercalati nel testo.

Tutte le scienze fisiche e naturali sono svolte con chiara precisione, avvalorate dalle più recenti scoperte, sempre adattate e riferibili alla scienza agraria. L' astronomia, la meteorologia, la fisica, la geologia, la botanica, la chimica, la meccanica, e via discorrendo, hanno tutte il loro libro apposito. Si può dire, in una parola, che quest' opera sia un Plinio moderno, una vera enciclopedia agraria. Finora ne sono pubblicati tre volumi distribuiti in settanta *dispense*. Speriamo che autore e tipografo continueranno con alacre lena ad ultimare così utile e commendevolissimo lavoro, il quale aggiungerà una nuova fronda alle glorie italiane.

I. FACEN.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA

Se non siamo male informati, il Comitato veneto-friulano per la strada ferrata verso la Carinzia, il quale si occupò di far eseguire un progetto di strada ferrata da Udine per la Pontebba, onde portare da questo lato la strada ferrata da Villacco di congiunzione colla veneto-triestina; ora cerca di far conoscere a chi si aspetta, come sia e nell' interesse generale ed in quello della strada medesima di discendere per il Canale del Ferro.

Colle strade ferrate prima di tutto sarebbe ingiusta e stolta cosa lo spostare senza necessità gl' interessi esistenti. Per quel Canale si avviò sempre l' antichissimo commercio della Germania coll' Italia. Una grossa parte di esso è già deviato colle strade ferrate; ma perchè ciò avvenne, tanto meno si deve artificialmente, e per seguire vie non naturali, deviare anche il resto. Lungo tutta questa strada sono numerose popolazioni, abitanti in grosse borgate, come Pontebba, Resiutta, Moggio, Venzone, Gemona, Osoppo, Tricesimo, che vissero in buona parte di quel commercio; Udine, se n' ebbe qualcosa, lo fu da quella parte e sarebbe di sommo danno il toglierlo tutto a questa città, per farne dono ad altri.

Come strada militare, questa deve avere la preferenza su di ogni altra; poichè con essa sono due e bene distinti e con accesso separato i varchi alpini per gli eserciti. Uno nemico che fosse penetrato nella provincia, o dovrebbe custodirli entrambi, o temere d' essere preso in mezzo dall' altra parte, mentre si avvicina ad uno di essi. La strada passerebbe sotto il forte di Osoppo.

Come rendita per l' impresa, la strada da Villacco ad Udine avrebbe la preferenza sopra ogni altra; e ciò tanto per questa strada, come per la veneto-triestina. Compresi i distretti della Carnia, ed esclusi i paesi più prossimi ad Udine, più di 100,000 abitanti fiancheggiano la strada, dei quali abitanti la parte maschia, forse due terzi, oltre al movimento ordinario fra paesi vicini, va e viene di continuo per Udine, per tutto il Friuli, per Trieste, per Venezia, per la Germania. È notevolissima la singolarità di questa popolazione temporaneamente emigrante, che va colla persona e con oggetti diversi più volte all' anno lungo un esteso stradale. Da questa regione vanno in grandissima copia le provvigioni per Trieste, cioè butirri, formaggi, vitelli ed altre vettovaglie che si desiderano fresche, e fino erbaggi, come gli asparagi e le verze. Questo movimento sarebbe assai più esteso colla comodità dei pronti trasporti. La Carnia è suscettibile di accrescere la sua produzione di sostanze animali, lasciando la povera coltivazione delle granaglie, da ricavarsi da Udine e Trieste. La Carinzia, non solo per il consumo suo, ma anche per le sue distillerie, prende talora da noi il granoturco, quindi non deve desiderare di allontanarsi dalla pianura friulana, per cercare altre vie. Non entriamo per ora in altre particolarità: solo aggiungiamo, che la costruzione della strada ferrata si dimostrò eseguibile per quella via con non grande spesa. L' erario pubblico dovrebbe desiderarla, poichè in ogni caso esso non può a meno di mantenervi le strade attuali. È ben certo, che fatte valere dalle nostre Rappresentanze queste ed altre ragioni, si dovrà prestare attenzione agl' interessi di una vastissima provincia e d' una città, ove s' accentra il commercio di essa. Se si decide col senso comune e col maggiore tornaconto tale quistione, forse da taluno appositamente falsata, si desterà qui una grande attività. Avremo ad Udine l' acqua del Ledra, avremo opifizii, avremo ardimento d' imprese, che sieno utili al Paese ed allo Stato. Così sia.

Teatro Sociale. — La sera del primo marzo, cominciarono le rappresentazioni della Compagnia Drammatica Italiana diretta da Gaspare Pieri. Questo distinto e simpaticissimo artista è già nel pieno favore del pubblico Udinese, il quale lo saluta ed applaude continuamente come fosse un' antica e cara conoscenza. E di applausi non mancano gli altri artisti componenti la Compagnia da lui condotta; quali la prima attrice Casali-Pieri, che recita bene e con passione, il Romagnoli e il Privato che conosciamo da un pezzo, il signor Voller, il Lolio e qualche altro. In pieno le parti di questa Compagnia si accordano eccellentemente fra loro, in modo da conseguire un assieme piacevole. Del repertorio parleremo in seguito: ne vien detto che la Compagnia si basi principalmente sulla commedia, e fa benissimo. Il dramma, quando non sia di un interesse nuovo e singolare, si regge a stento. D' altronde il pubblico si diverte meglio alla commedia, e delle inclinazioni e gusti del pubblico ogni capocomico deve tener conto, se vuol far bene i proprii interessi.

ULTIME NOTIZIE

Udine 6 marzo

Giacchè, per un accidente, fu ritardata la pubblicazione del nostro foglio, siamo al caso di rettificare con un più recente dispaccio telegrafico, un altro menzionato nella Rivista. Secondo l'ultimo, Palmerston non ebbe 30 voti di maggioranza nell' affare della Cina, ma 16 di minoranza. Si faceva presentire prima del voto lo scioglimento della Camera dei Comuni; poichè Palmerston avrebbe considerato, che la maggioranza a lui contraria era un composto di molte minoranze, avverse fra loro in altre quistioni. Il voto però ha dell'importanza, se si procede ad elezioni in questo momento, ed anche per la politica esterna del governo.

Si dice soscritto a Parigi il trattato colla Persia, mentre da Costantinopoli si ha, che un corpo di truppe russe passò sul territorio persiano. È morto l' imam di Mascate. Coll' ultimo di febbrajo erano partite le truppe alleate dal Pireo; e si ha da Bucarest, che anche le austriache aveano cominciato a passare i Principati.

N. 141. VII.

REGNO LOMBARDO - VENETO

PROVINCIA DEL FRIULI — DISTRETTO DI MOGGIO

Dalla Data del presente a tutto 31 Marzo 1857 è aperto il concorso alla Condotta Medico-Chirurgica-Ostetrica per la Comune di Pontebba coll' annuo soldo di Austr. Lire 1500; e con l' obbligo della residenza in Pontebba.

Gli aspiranti presenteranno le proprie istanze al R. Commissariato Distrettuale regolarmente bollate e documentate di fede di nascita, di fede di buona condotta, del privilegio di autorizzazione al libero esercizio cui concorre, del certificato di esperienza ed autorizzazione all' innesto vaccino, e della dichiarazione di svincolo da ogni altra condotta, o di ottenerlo entro tre mesi dall' epoca dell' elezione.

Il circondario della condotta ha il diametro di miglia cinque, parte in piano e parte in monte con strade buone e con una popolazione di 1953 anime;

Le condizioni ed obblighi annessi alla condotta sono ostensibili presso l' Ufficio dell' I. R. Commissariato Distrettuale.

Moggio li 12 Gennajo 1857.

Il R. Commissario Distrettuale
A. AMATI

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.